

Lettere all'Unità

L'abbraccio con un compagno italiano a New York

La critica all'accentramento linguistico

Cari compagni dell'Unità, in occasione della riunione della presidenza del Consiglio...

Successivamente vi è stato un grande meeting al Centro Luther King con la partecipazione di oltre mille persone...

Alta nella manifestazione il solo italiano presente, un vecchio lavoratore che vive da oltre quarant'anni negli Stati Uniti...

Secondo l'ISCO la ripresa industriale non sarebbe dovuta a motivi di indirizzo e cioè di scelta politica generale...

Si tratterebbe in sostanza di una ripresa monetaria ed oltretutto contenuta che non potrà avere ripercussioni rilevanti in un settore decisivo come quello industriale...

Questo clima di instabilità inoltre, continuerebbe a pesare negativamente sulla produzione dell'acciaio che tuttavia, secondo l'Istituto internazionale per lo studio della siderurgia registrerebbe in questo momento un tempo...

L'Italia in gennaio, ha prodotto 2.120.000 tonnellate di acciaio con un incremento del 9,8 per cento sul mese di dicembre...

L'anno scorso abbiamo esportato complessivamente più di quanto abbiamo importato prodotti sintetici, chimici, farmaceutici e resine...

Per l'intero settore chimico, infine la Confindustria ha previsto per la seconda metà di quest'anno un lieve incremento produttivo...

Il settore può essere tentato di guardare a un futuro più sereno, ma non è ancora dato a loro, hanno chiesto oltre 150 mila lire al mese in più, altrimenti il tentativo di unificazione economica e professionale significherebbe l'indisponibilità del settore ospedaliero alla riforma sanitaria...

Ora, compagni, leggo sull'Unità del 2 marzo un titolo: «Cambierà il medico della medicina?». Ma non è forse anche un titolo che chiede: cambieranno i medici? (o almeno certi medici?)...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Bene il lettore Alfredo Sentieri a richiamarci al massimo di rigore e conveniamo che ci si deve sforzare di fornire un'informazione sempre più ampia e seria sugli avvenimenti africani...

Il lettore può essere tentato di pensare che si tratti di materia «Africa» non vi sia sufficiente competenza in un momento in cui invece l'opinione pubblica richiede che si esprima seriamente intorno a tutto quanto sta accadendo in quell'esplosivo continente...

Sarebbero collegati anche ad un maggiore assorbimento da parte dell'industria

Aumentati in febbraio i consumi petroliferi

Secondo l'Isco tuttavia la situazione è ancora caratterizzata da gravi incertezze - Momentaneo «risveglio» per la siderurgia anche in Italia ma soprattutto negli Stati Uniti

Mutamento di tendenza in febbraio

Sceso a 84 miliardi l'attivo mensile della bilancia estera

I risultati provvisori comunicati dalla Banca d'Italia - I problemi del rimborso - La domanda di idrocarburi è salita del 2,9% - I prodotti petroliferi

ROMA - I risultati provvisori della bilancia dei pagamenti di febbraio, comunicati dalla Banca d'Italia, indicano un attivo di 84 miliardi di lire...

La ripresa della produzione industriale e dei consumi interni è destinata a porre seri problemi di politica valutaria che nel corso dell'ultimo anno, sull'onda degli attivi di bilancia (cui corrispondeva il deficit della produzione industriale)...

una attenta gestione di tutti i tipi di transazioni che comportano acquisizione o spesa di valuta estera per la bilancia economica nazionale. Fra l'altro, restano aperti i problemi di rimborso all'estero. L'obbligo fatto alle banche di non espandere il credito alla clientela oltre limiti indicati dall'Autorità monetaria sembra avere avuto, secondo informazioni di agenzia, un numero di eccezioni molto rilevante che avrebbero accresciuto di fatto la discrezionalità della banca...

ROMA - I consumi degli idrocarburi sono aumentati a febbraio del 5 per cento rispetto al mese precedente con un incremento percentuale più rilevante per quanto riguarda il settore industriale...

Quest'ultimo aumento non eguaglia ancora i livelli raggiunti l'anno scorso, nello stesso periodo ma tuttavia secondo stime elaborate dagli esperti del ministero distenderebbe una certa ripresa della produzione nell'industria dopo i continui cali degli ultimi sei mesi dell'anno scorso.

Questa considerazione, che le cifre relative alla produzione industriale dovranno ovviamente confermare è stata avvalorata ieri anche dall'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO) il quale pur rilevando il permanere di una situazione di incertezza generale, afferma di «nutrire un cauto ottimismo per quanto riguarda lo sviluppo della produzione industriale che dovrebbe nel breve periodo cominciare a riprendersi».

Secondo l'ISCO la ripresa industriale non sarebbe dovuta a motivi di indirizzo e cioè di scelta politica generale ma soltanto a fattori contingenti e in primo luogo al fatto che malgrado il settore di prodotti finiti diverse aziende si stanno organizzando per aumentare la produzione in vista di una certa ripresa del canale commerciale prevista per la tarda primavera, allorché con la cessazione del congelamento temporaneo dell'importazione di congrua (a maggio nelle buste paga non ci saranno più i Buoni del Tesoro ma le somme ad essi corrispondenti) aumenterà la capacità d'acquisto di milioni di lavoratori dipendenti.

Si tratterebbe in sostanza di una ripresa monetaria ed oltretutto contenuta che non potrà avere ripercussioni rilevanti in un settore decisivo come quello industriale, tuttora dominato - secondo l'ISCO - da notevoli incertezze e da una sottoutilizzazione degli impianti, nonché dal fatto che malgrado i leggeri aumenti dei prezzi delle materie prime, il tasso di inflazione rimarrebbe elevato anche nel corso di quest'anno e verrebbe influenzato ancora dalla instabilità dei cambi monetari all'interno e all'esterno della Comunità europea.

Questo clima di instabilità inoltre, continuerebbe a pesare negativamente sulla produzione dell'acciaio che tuttavia, secondo l'Istituto internazionale per lo studio della siderurgia registrerebbe in questo momento un tempo...

L'Italia in gennaio, ha prodotto 2.120.000 tonnellate di acciaio con un incremento del 9,8 per cento sul mese di dicembre...

L'anno scorso abbiamo esportato complessivamente più di quanto abbiamo importato prodotti sintetici, chimici, farmaceutici e resine...

Per l'intero settore chimico, infine la Confindustria ha previsto per la seconda metà di quest'anno un lieve incremento produttivo...

Il settore può essere tentato di guardare a un futuro più sereno, ma non è ancora dato a loro, hanno chiesto oltre 150 mila lire al mese in più, altrimenti il tentativo di unificazione economica e professionale significherebbe l'indisponibilità del settore ospedaliero alla riforma sanitaria...

Adottati anche dal Giappone dopo Svizzera e Germania

Limiti ai movimenti di capitali a sostegno del dollaro

Contrasti sull'ampiezza delle misure da adottare per ridurre lo spazio agli « scommettitori » - Gli Stati Uniti venderanno oro?

ROMA - Il dollaro ha quotato in media ieri 859 lire segnalando una stabilizzazione su tutti i mercati mondiali. Questa risulta da un miscuglio di sostegni e controlli valutari. La banca centrale del Giappone ha ridotto il tasso di sconto al 3,5 per cento, un livello eccezionalmente basso per questo paese ad elevato livello di inflazione...

La questione dei controlli, che tutti dicono di volere evitare, resta nondimeno aperta. Lo mostra ampiamente l'intervista rilasciata dal presidente della banca nazionale svizzera Fritz Leutwiler proprio per proclamare il rifiuto dei controlli. «Non vedo perché dovremmo accrescere le difficoltà degli esportatori» ha detto Leutwiler, replicando all'ipotesi di un doppio prezzo per il franco - più caro per gli impieghi finanziari rispetto a quello delle transazioni ordinarie...

Questa registra, oltre agli aggiustamenti di politica del credito, un crescendo di controlli. La banca centrale del Giappone ha aumentato al 100 per cento (in precedenza era il 50 per cento) il vincolo sui depositi liberi in moneta nazionale e vietato la vendita

a stranieri di titoli in yen a breve scadenza. Si tratta di misure parziali in quanto proposte più radicali di controllo sui movimenti valutari, fatte dalla banca centrale, hanno trovato l'opposizione del ministero delle Finanze. Il governo giapponese si fa portavoce degli interessi dei grandi gruppi industriali, che sfruttano la libertà dei movimenti di capitale, contro chi chiede una maggiore stabilità monetaria.

La questione dei controlli, che tutti dicono di volere evitare, resta nondimeno aperta. Lo mostra ampiamente l'intervista rilasciata dal presidente della banca nazionale svizzera Fritz Leutwiler proprio per proclamare il rifiuto dei controlli. «Non vedo perché dovremmo accrescere le difficoltà degli esportatori» ha detto Leutwiler, replicando all'ipotesi di un doppio prezzo per il franco - più caro per gli impieghi finanziari rispetto a quello delle transazioni ordinarie...

Questa registra, oltre agli aggiustamenti di politica del credito, un crescendo di controlli. La banca centrale del Giappone ha aumentato al 100 per cento (in precedenza era il 50 per cento) il vincolo sui depositi liberi in moneta nazionale e vietato la vendita

no inoltre esaminando l'eventualità di vendere oro e Diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale allo scopo di creare un cuscinetto di valuta estera di riserva.

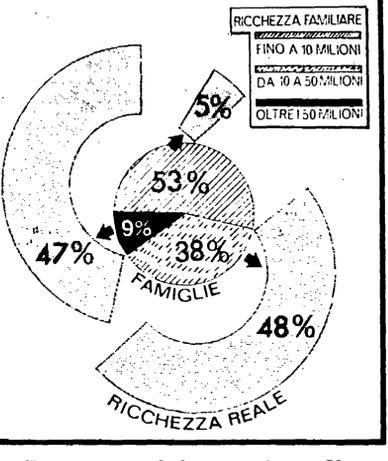
Se le azioni USA sono a buon mercato non si comprende perché non le comprino per primi gli americani che stanno trovando, invece, il gusto della esportazione dei capitali. Il resto è credibile: a breve scadenza, il dollaro non può essere stabilizzato altrimenti che con misure di difesa. L'aumento delle riserve spendibili è una di queste misure. I controlli, tuttavia, si dimostrano sempre più necessari per ridurre almeno in parte lo spazio veramente grande lasciato agli « scommettitori » sul valore delle monete. L'intera politica monetaria è caduta nel circolo vizioso della gestione, giorno per giorno, come risulta anche dalle reazioni contraddittorie suscitate dagli acquisti USA Germania per la difesa del dollaro. A più lunga scadenza, ma non lontane, sono le decisioni più importanti: a luglio sul prezzo del petrolio, a settembre sul ruolo del Fondo monetario.

Intervista con Franco Venni dirigente della Lega cooperative per il settore giovanile

Giovani disoccupati «costruiscono» imprese

Già costituite 152 unità nei servizi e nell'artigianato - Nord e Sud, due strade differenti per i medesimi obiettivi - Gestione non burocratica di beni sociali - Polemica con le resistenze nell'apparato pubblico e ritardi della cooperazione

La distribuzione della ricchezza reale



Concentrati i «beni reali»

Per «ricchezza reale», nell'indagine riferita al 1976 su «Reddito, risparmio e patrimonio immobiliare delle famiglie italiane» della Banca d'Italia, si intendono i cosiddetti «beni solidi»: immobili, aziende, oggetti di valore. Si tratta di un dato molto più attendibile di quello sui risparmi e le attività finanziarie, su cui gli «intervallati» raramente dicono l'intera verità e si mostrano, come si usa dire in gergo statistico, «reticenti». E ne risulta come evidenti dati grafici una sperequazione impressionante, molto maggiore di quella rilevabile in base ai soli «redditi». Più della metà, il 53 per cento, delle famiglie italiane ha «beni reali» per meno di dieci milioni ciascuna (il 29 per cento non ha per nulla). L'insieme di quanto queste famiglie possiedono copre appena il 5 per cento dell'insieme della ricchezza reale nazionale. Un altro 38 per cento delle famiglie ha «beni reali» per un valore che va dai 10 ai 50 milioni ciascuna e questa fascia, a sua volta, possiede una fetta pari al 48 per cento dell'intera torta. Infine, il dato forse più interessante: una ristretta minoranza di famiglie, il 9 per cento del totale delle famiglie, che possiedono case, terreni, preziosi, aziende con valore superiore ai 50 milioni, possiedono sole il 47 per cento, cioè poco meno della metà dell'intera «ricchezza reale». Come grado di concentrazione «alla luce del sole» (non figurano infatti le aziende trasformate in «azioni») e le case intestate a società, non c'è davvero male.

Fruito della collaborazione tra le due case

Da FIAT e Alfa nuovo veicolo industriale

TORINO - La FIAT veicolo industriale, società del gruppo IVECO e Alfa Romeo hanno realizzato una nuova gamma di veicoli industriali leggeri. Fra i modelli di collaborazione non solo produttiva ma di progettazione fra le due case. Le due aziende hanno coprogettato alla creazione di questa nuova serie di veicoli: un ufficio tecnico comune in cui hanno lavorato tecnici FIAT e Alfa Romeo specializzati nel settore dei veicoli industriali. La produzione, sia per le parti componenti sia per le versioni finite, verrà suddivisa fra gli stabilimenti FIAT e Alfa Romeo. Il nuovo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (da non confondere con l'Alfasud). I motori sono prodotti dalla SOPIM di Foggia (società franco italiana nata dall'accordo tra FIAT-Alfa e SA-VEAM gruppo Renault). La gamma (da 3 a 4 tonnellate) che unisce le doti di confort di una vera e propria autovettura alla robustezza di un autocarro, comprende 4 modelli base e sette versioni: carro, cabina multipla (4+1 - 8+1), furgone e furgone vetrato, combinato, scouabus, minibus. Tutti i veicoli sono equipaggiati con motore Diesel (SOPIM) a quattro cilindri, 2445 cmc, con potenza di 72 CV (DIN) a 4200 giri min. Si tratta di un Diesel veloce dal stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (da

ROMA - La Lega ha assistito la creazione di 152 cooperative di giovani nel campo dei servizi e dell'artigianato. La confederazione e la Banca d'Italia, si intendono i cosiddetti «beni solidi»: immobili, aziende, oggetti di valore. Si tratta di un dato molto più attendibile di quello sui risparmi e le attività finanziarie, su cui gli «intervallati» raramente dicono l'intera verità e si mostrano, come si usa dire in gergo statistico, «reticenti». E ne risulta come evidenti dati grafici una sperequazione impressionante, molto maggiore di quella rilevabile in base ai soli «redditi». Più della metà, il 53 per cento, delle famiglie italiane ha «beni reali» per meno di dieci milioni ciascuna (il 29 per cento non ha per nulla). L'insieme di quanto queste famiglie possiedono copre appena il 5 per cento dell'insieme della ricchezza reale nazionale. Un altro 38 per cento delle famiglie ha «beni reali» per un valore che va dai 10 ai 50 milioni ciascuna e questa fascia, a sua volta, possiede una fetta pari al 48 per cento dell'intera torta. Infine, il dato forse più interessante: una ristretta minoranza di famiglie, il 9 per cento del totale delle famiglie, che possiedono case, terreni, preziosi, aziende con valore superiore ai 50 milioni, possiedono sole il 47 per cento, cioè poco meno della metà dell'intera «ricchezza reale». Come grado di concentrazione «alla luce del sole» (non figurano infatti le aziende trasformate in «azioni») e le case intestate a società, non c'è davvero male.

Esempio elementare

L'esempio della cooperativa di Soriano (Siracusa) che vuol gestire un comprensorio archeologico e di cui passa ad organizzarlo, dice ora Venni, dice Venni, si fa la cooperativa quando si è già individuato perfettamente il suo campo operativo; organizzarsi per gestire, certo sostenendo anche degli scontri, è più semplice. Ma nel Mezzogiorno, dove ora stiamo muovendo maggiormente, questa via non è sempre possibile. Si può e si deve creare la cooperativa anche se il lavoro da assumere non è soltanto immediato, anche se l'ente con cui dobbiamo entrare in rapporto non è preparato. Si fa la cooperativa e poi si approfondisce la ricerca delle possibilità di lavoro, si discute con gli enti, con le forze politiche. Questa cooperativa ha davanti a sé maggiori difficoltà ma costituisce già un punto di aggregazione, una forza per mettere in discussione l'inerzia della amministrazione pubblica ed i suoi metodi burocratici. Ai Comuni, ad esempio, chiediamo come prima cosa di favorire la sperimentazione, di mettere alla prova l'entusiasmo dei giovani che spesso è all'origine di questo tipo di cooperativa. Ci occorre un punto di riferimento stabile, in ogni zona, sia per far vedere concretamente a tutti i giovani cosa si può fare per smuovere altre iniziative - sia per far crescere l'esperienza, per passare dalla promozione di un settore all'altro.

Le resistenze delle banche

Chi frapponne ritardi al varo del piano per la Liquichimica

Il piano dell'Icipu - Un «gruppo di studio» - La questione delle bioproteine e delle autorizzazioni del ministero della Sanità - Quali garanzie per i crediti?

ROMA - Il consiglio di amministrazione dell'Icipu ha discusso a lungo ieri della situazione del gruppo di Usmi, alla luce delle resistenze che sono state frapposte dalle banche creditrici della Liquichimica al piano di risanamento del gruppo. Questo piano, come è noto, si impernia sulla cessione in pegno all'Icipu delle azioni Liquichimica, per poter sottrarre la gestione di questa società ad Usmi e quindi avviare concretamente misure di risanamento finanziario. Proprio nel tentativo di comporre questa variazione tra le due posizioni - quella dell'Icipu e quelle delle banche ordinarie - è stato costituito un «gruppo di studio» che dovrà valutare l'esistenza di altre ipotesi oltre quelle già elaborate dall'Icipu. Il che appare poco probabile: il piano dell'Icipu - che del resto non è una iniziativa isolata, ma è stato valutato anche dai massimi organi monetari - appare allo stato dei fatti l'unica via di uscita possibile dalla crisi che sta paralizzando il gruppo di Usmi. Se c'è un'alternativa essa è molto rischiosa, perché, caso mai, è quella della messa in liquidazione degli impianti Liquichimica. Se una soluzione non si troverà a tempo, c'è, infatti, il rischio che di fronte alla drammatica situazione debitoria della Liquichimica, l'Icipu, che è il maggior creditore, si veda costretto a decisioni drastiche. Non si comprende, a questo punto, che cosa

amministratori comunali di un fondo modestissimo, qualche decina di miliardi, da spendere subito, direttamente, senza formalità. Potrebbero gestire, in ogni regione, comitati fra enti promotori e Regione; o anche gli stessi consorzi di cooperative. A volte si tratta di spendere 5-10 milioni a cooperativa, a puro titolo di avviamento, dato che il finanziamento più importante avverrà in base a progetti e programmi.

Quello che non va

La creazione di una struttura interdisciplinare, in senso alle università, per assistere sul piano tecnico-scientifico queste cooperative, può aiutare in tal senso.

Cosa non va nel movimento cooperativo? A parere di Venni c'è un ritardo. L'ultimo congresso ha approvato il piano triennale della Lega che siamo approfondendo. Ci sono situazioni diverse da un posto all'altro: cooperative che hanno un mercato ed altre che si orientano a inserirsi nei progetti speciali; altre infine che sono alla ricerca di un mercato. L'apporto che ci chiedono, di quadri tecnici ed assistenza, è aumentato enormemente ma anche la risposta che siamo capaci di dare cresce».

Le resistenze delle banche

ROMA - Il consiglio di amministrazione dell'Icipu ha discusso a lungo ieri della situazione del gruppo di Usmi, alla luce delle resistenze che sono state frapposte dalle banche creditrici della Liquichimica al piano di risanamento del gruppo. Questo piano, come è noto, si impernia sulla cessione in pegno all'Icipu delle azioni Liquichimica, per poter sottrarre la gestione di questa società ad Usmi e quindi avviare concretamente misure di risanamento finanziario. Proprio nel tentativo di comporre questa variazione tra le due posizioni - quella dell'Icipu e quelle delle banche ordinarie - è stato costituito un «gruppo di studio» che dovrà valutare l'esistenza di altre ipotesi oltre quelle già elaborate dall'Icipu. Il che appare poco probabile: il piano dell'Icipu - che del resto non è una iniziativa isolata, ma è stato valutato anche dai massimi organi monetari - appare allo stato dei fatti l'unica via di uscita possibile dalla crisi che sta paralizzando il gruppo di Usmi. Se c'è un'alternativa essa è molto rischiosa, perché, caso mai, è quella della messa in liquidazione degli impianti Liquichimica. Se una soluzione non si troverà a tempo, c'è, infatti, il rischio che di fronte alla drammatica situazione debitoria della Liquichimica, l'Icipu, che è il maggior creditore, si veda costretto a decisioni drastiche. Non si comprende, a questo punto, che cosa

Le resistenze delle banche

Chi frapponne ritardi al varo del piano per la Liquichimica

Il piano dell'Icipu - Un «gruppo di studio» - La questione delle bioproteine e delle autorizzazioni del ministero della Sanità - Quali garanzie per i crediti?

ROMA - Il consiglio di amministrazione dell'Icipu ha discusso a lungo ieri della situazione del gruppo di Usmi, alla luce delle resistenze che sono state frapposte dalle banche creditrici della Liquichimica al piano di risanamento del gruppo. Questo piano, come è noto, si impernia sulla cessione in pegno all'Icipu delle azioni Liquichimica, per poter sottrarre la gestione di questa società ad Usmi e quindi avviare concretamente misure di risanamento finanziario. Proprio nel tentativo di comporre questa variazione tra le due posizioni - quella dell'Icipu e quelle delle banche ordinarie - è stato costituito un «gruppo di studio» che dovrà valutare l'esistenza di altre ipotesi oltre quelle già elaborate dall'Icipu. Il che appare poco probabile: il piano dell'Icipu - che del resto non è una iniziativa isolata, ma è stato valutato anche dai massimi organi monetari - appare allo stato dei fatti l'unica via di uscita possibile dalla crisi che sta paralizzando il gruppo di Usmi. Se c'è un'alternativa essa è molto rischiosa, perché, caso mai, è quella della messa in liquidazione degli impianti Liquichimica. Se una soluzione non si troverà a tempo, c'è, infatti, il rischio che di fronte alla drammatica situazione debitoria della Liquichimica, l'Icipu, che è il maggior creditore, si veda costretto a decisioni drastiche. Non si comprende, a questo punto, che cosa